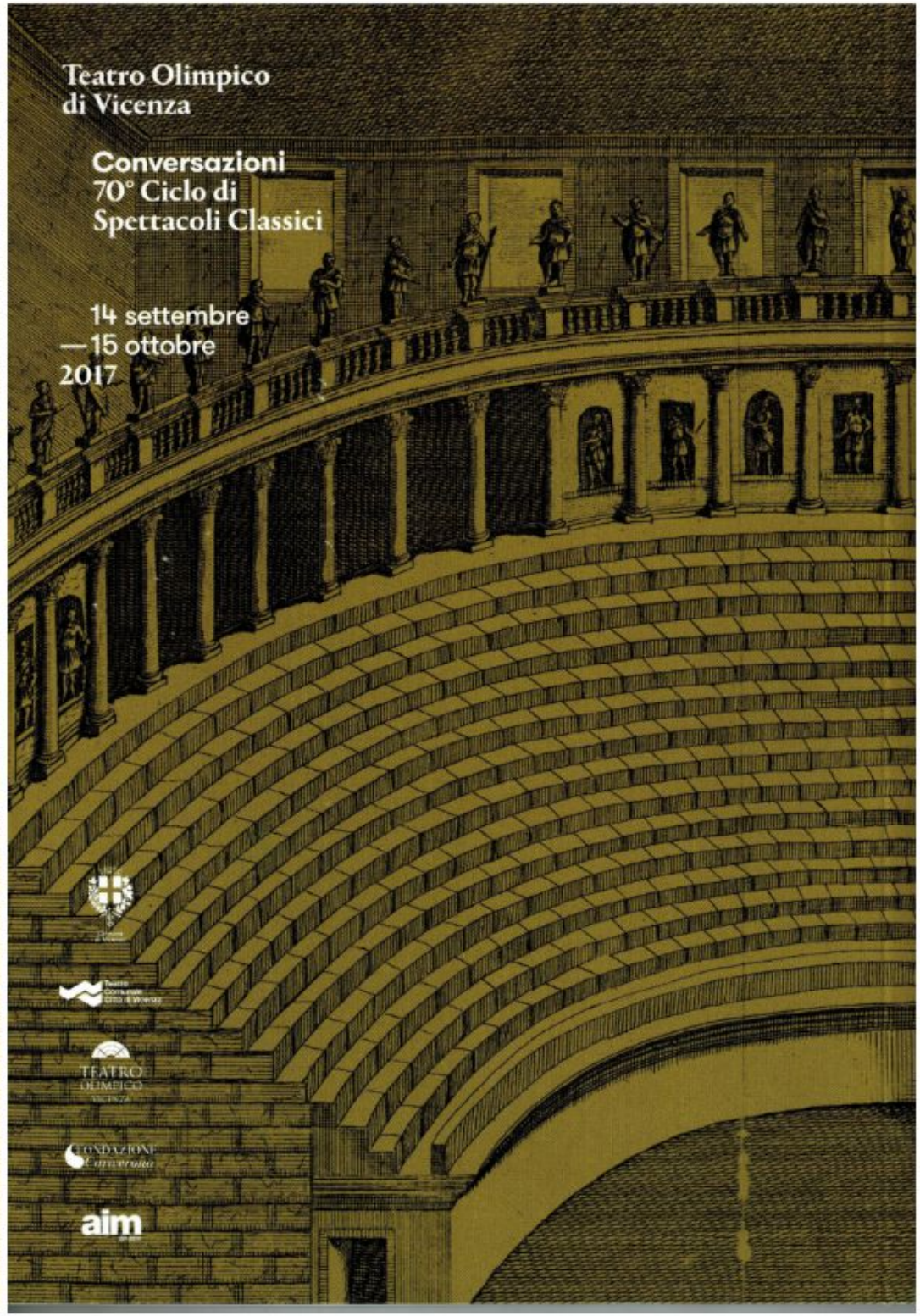
Teatro Olimpico di Vicenza
Conversazioni 2017
70° Ciclo di Spettacoli Classici

Conversazioni 2017
Diario



Teatro Olimpico
di Vicenza

Conversazioni
70° Ciclo di
Spettacoli Classici

14 settembre
—15 ottobre
2017

TEATRO
OLIMPICO

aim

Prima italiana / Progetto speciale per il Teatro Olimpico

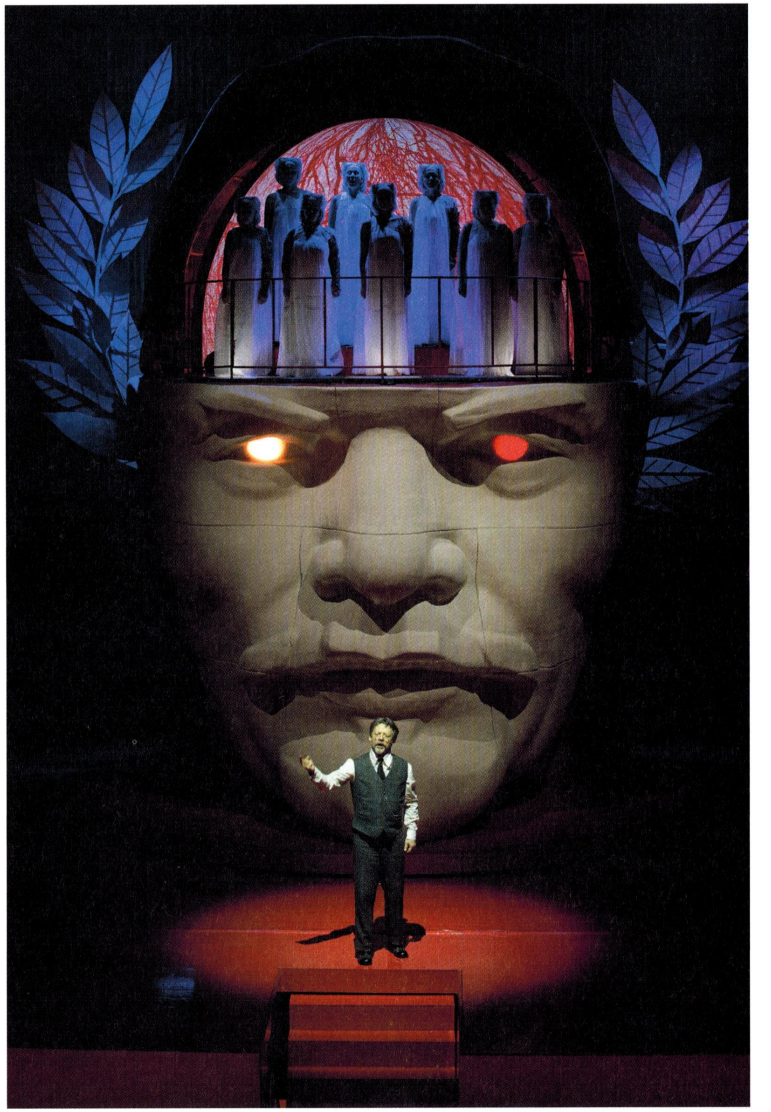
Stanislavsky Electrotheatre Boris Yukhananov, Dmitri Kourliandski Octavia. Trepanation

5-6-7 ottobre
ore 20:30
8 ottobre
ore 18:30
Teatro Olimpico

Da *Ottavia* attribuita a
Lucio Anneo Seneca
e testi di **Lev Trotskij**
su Vladimir Lenin

Ideazione
Boris Yukhananov
e **Sergej Adonjev**
Libretto
Boris Yukhananov
e **Dmitri Kourliandski**
Musica
Dmitri Kourliandski
Regia
Boris Yukhananov
Scene
Stepan Lukyanov
Costumi
Anastasia Nefyodova
Light design
Sergei Vasilyev
Coreografia
Andrei Kuznetsov-Vecheslov
Sound design
Oleg Makarov
Produzione
Stanislavsky Electrotheatre Mosca, Fondazione Lenin UK, Holland Festival
In collaborazione con
Change Performing Arts

Octavia. Trepanation è definita dagli autori "un'opera-operazione sulla tirannia". Tratta dalla tragedia attribuita a Seneca, ha come protagonista l'imperatore romano Nerone con le sue sanguinarie vicende, ma nell'opera di Seneca si innestano testi tratti da un saggio di Lev Trotskij su Vladimir Lenin. Attraverso le parole ed i personaggi di un testo classico, questo progetto a cavallo tra teatro, musica ed installazione visiva indaga i meccanismi sanguinari della rivoluzione bolscevica di cui quest'anno ricorre il centenario. Un coro di soldati, come una armata dei celebri guerrieri cinesi di terracotta qui senza testa, esegue tradizionali canti rivoluzionari, distorti al punto da essere difficilmente riconoscibili. La testa di Lenin subisce una trapanazione per asportarne la matrice violenta della rivoluzione: la fronte viene aperta per rimuovervi la morte, il sangue e la vocazione alla tirannia e per essere sterilizzata fino ad ospitare una pacifica icona del Buddha. L'origine della rivoluzione sanguinaria viene così rimossa per eliminare per sempre la nozione stessa di guerra. Un tiranno viene trasformato e mandato nel Nirvana. Può l'arte riuscire a spiegare la tirannia?



Octavia. Trepanation

Boris Yukhananov su rivoluzione, tirannia e *Octavia*

Che cosa significa Rivoluzione per la Russia e perchè quest'opera in questo preciso momento storico?

La Russia è stata teatro di due rivoluzioni e mezza: la "mezza rivoluzione" è ancora in corso ed è una rivoluzione perenne, senza fine. La prima è stata la rivoluzione del 1917 e la seconda la *Perestroika*.

L'essere umano dovrebbe essere più importante del governo. In *Octavia* trattiamo proprio di questo: il concetto che lo Stato per molto tempo è stato identificato come la voce incondizionata del popolo. Portiamo in scena una generalizzazione della tirannia, analizzandola attraverso tre imperi in periodi di rivoluzione: l'Impero Romano, Cinese e Russo. Al giorno d'oggi assistiamo a un momento di tregua dalla tirannia. Uno Stato governato dalla mente di un solo individuo implica che tutto il resto del popolo sia "decapitato", impossibilitato a pensare.

L'opera inizia nel momento in cui Nerone ha raggiunto il culmine del suo potere e si trova a un bivio: che uso farà del potere acquisito?

Nerone è vittima di una viscerale irrequietezza. Non riesce a capire perchè le sue visioni non prendano immediatamente forma nella realtà. La sua impazienza intensifica la sua furia passionaria e culmina nell'incendio di Roma e nell'assassinio del suo maestro, azione che completa la sua trasformazione da uomo di stato a tiranno. La furia scaturita dall'impazienza e dalla testardaggine lo spingono a una crudeltà senza rimorso, la cui conseguenza è il totale isolamento del tiranno che è ormai concentrato soltanto su se stesso.

Un momento cruciale dell'opera è il dialogo tra Nerone e il suo maestro Seneca sui limiti del pensiero razionale. Un tiranno nasce evidentemente nel momento in cui, sotto l'influenza della passione personale, si travalicano i confini del razionale. L'annientamento della ragione porta alla tirannia. Roma è condannata.

Qual è il ruolo dell'artista e come può l'arte spiegare la tirannia?

L'artista oggi deve offrire un filtro per interpretare la realtà. Il filtro può essere storico o visionario. In *Octavia* saniamo la Storia. È un compito difficile: l'artista deve rimboccarsi le maniche, togliersi il sudore dalla fronte e mettere in scena "l'operazione".

Durante l'opera-operazione i punti salienti, la genesi e l'*escalation* della trasformazione a tiranno impazzano nella mente del leader: la nascita della tirannia, il suo tramutarsi in guerra e in spargimento di sangue, la morte dell'amore e di ogni sentimento umano lasciano spazio soltanto ai meccanismi del fanatismo. Nonostante tutto, l'intervento artistico riesce a spazzare via questi elementi e nella testa del tiranno, purificato dalle sue passioni e dal dispotismo, appare un pacifico Buddha qui con le sembianze di Lenin.

L'arte oggi ha il difficile compito di sanare le ferite del mondo. L'artista mette in scena un'operazione miracolosa e veicola atti di purificazione. Nella società odierna tutto ha più valore del singolo individuo: lo Stato e la politica sono più importanti dell'individuo, il popolo ha perso totalmente interesse per la Guerra. Sul palco ritroviamo un generico tiranno, rappresentato da tre eccezionali figure storiche di imperi e epoche diversi, accomunati dal fatto di essersi lasciati accecare da un'idea che li ha portati a rinnegare gli esseri umani, a bruciare città e a distruggere interi eserciti. Il tiranno simbolico subisce infine un'operazione – una lobotomia – per asportarne la matrice violenta della rivoluzione. La vocazione alla tirannia è quindi sterilizzata e la testa del tiranno è pronta ad ospitare Buddha che appare come un simbolo del Nirvana.

Perchè proprio Buddha e non Dio o Allah?

Il Buddismo evoca una sorta di liberazione. Buddha non è un dio. Questo è importante, ti permette di riferirti a una varietà di rituali religiosi. Buddha con le sembianze di Lenin è la vera trasformazione. La tirannia rimane silente.

Il tempo di identificazione con i "grandi" del passato è terminato. La rivoluzione si è manifestata in forme non prevedibili, non ci sono più regole. La libertà di parola e di pensiero, l'ambivalenza, i dubbi e le passioni non conoscono più limiti geografici.

Boris Yukhananov
Dmitri Kourliandski

Stanislavsky Electrotheatre

Boris Yukhananov è regista teatrale e cinematografico, teorico delle arti, romanziere, poeta, artista ed educatore. Si diploma all'Istituto Statale d'Arte di Voronezh, specializzandosi in recitazione (1979) e al GITIS (Accademia Russa di Arti Teatrali), dove si specializza in regia con Anatoly Efros e Anatoly Vasilyev (1986). Durante i suoi studi al GITIS lavora come assistente di Efros ne *La Tempesta* di Shakespeare e di Vasilyev in *Cerceau* di Viktor Slavkin al Teatro Taganka. Nel 1985 fonda Teatr-Teatr, la prima Compagnia teatrale indipendente dell'Unione Sovietica. È stato tra i fondatori del movimento cinematografico *Cine Phantom*, di cui facevano parte riviste, festival, studi cinematografici, distributori e il primo cineclub russo.

Dmitri Kourliandski ha studiato al Conservatorio di Mosca con Leonid Bobylev. Ha vinto numerosi concorsi di composizione in Italia, Olanda, Svizzera, Francia, Austria e Russia. È autore di musica orchestrale e da camera e di opere eseguite in tutto il mondo da grandi solisti ed importanti *ensemble*. Kourliandski è fondatore e direttore artistico dell'Accademia Internazionale per Giovani Compositori della città di Čajkovskij. È direttore musicale dello Stanislavsky Electrotheatre. Kourliandski è ad oggi uno degli esponenti di spicco della giovane scuola russa contemporanea. La sua musica, caratterizzata e idealizzata attraverso quello che è stato definito "catastrofismo tecnologico", raccoglie l'eredità del movimento costruttivista di matrice russa degli anni '20.

Fondato circa un secolo fa, nel 1915, come uno dei primi luoghi dedicati al cinema di Mosca con il nome di ARS Electrotheatre, dopo la rivoluzione diventa lo studio di opera e teatro drammatico di Konstantin Stanislavsky, cambiando nome in Stanislavsky Drama Theatre per assumere, poco dopo, quello attuale. A metà 2013, con la carica di direttore artistico assegnata a Boris Yukhananov, viene intrapresa una ricostruzione completa dei vecchi interni dell'edificio; questo ha permesso di creare una nuova piattaforma multifunzionale non solo per il teatro ma anche per mostre, conferenze e performance artistiche.